



FONDAZIONE
ARCHEOLOGICA CANOSINA



IL CASTELLO, DA ACROPOLI A VEDETTA DEL TERRITORIO *ALLA RICERCA DELLA PERDUTA DIGNITÀ*

di Francesco SPECCHIO



Castello

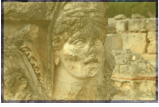
(Foto di Davide Mauro, tratta da Wikimedia Commons)

Da piazza della Repubblica raggiungiamo il rione che abbraccia il pendio della collina dei **Santi Quaranta Martiri**. Percorriamo e attraversiamo calli, piazzette, vicoli e saliamo per le rampe di una realtà urbana che – anche se ormai il discorso sta diventando ripetitivo, se non già retorico – non avrebbe **nulla da invidiare ai tanti bei borghi tipici della nostra Puglia**.

Al termine di una salutare scarpinata, siamo finalmente in vista della nostra destinazione. Ma come purtroppo capita, la meta in questione sorge su un'area spesso **offesa dalla beccera incuria di chi evidentemente non riesce a fare a meno di lasciare tracce del proprio passaggio**. Gli scarti della civiltà del ventesimo secolo “accolgono” chi intende osservare un'altra notevole area cittadina.

Oltre la recinzione, quindi, i resti di un fabbricato in macigni possono ancora raccontarci la propria memoria – nonostante il perenne degrado circostante – con la **dignità** di uno di quei tanti luoghi, che ha avuto primaria importanza nel tempo che fu.

Ci troviamo in quello che, al contrario di oggi, era il **cuore pulsante della Canosa dal Medioevo all'800**, la lontana discendente (e non solo in



**Castello, Torre nord-orientale
(Foto Specchio)**

termini cronologici) dell'opulenta Canusium romana come della fiorentissima città daunia: un riferimento politico, istituzionale e militare, posto su uno dei punti privilegiati, con vista dalle Murge al Tavoliere, dal Vulture al mare; una posizione non casuale per un **presidio** a guardia della città e del suo territorio.

Quanto rimane del **castello** ha la forma di un esagono irregolare con sei torri quadrangolari sporgenti agli spigoli. La parte inferiore della muratura è costituita da blocchi squadrati di pietra calcarea e di tufo locale e si presume sia un reimpiego della preesistente **acropoli**. La parte superiore delle pareti è invece caratterizzata da elementi lapidei di taglio maggiore.

Poco sappiamo circa le origini di questa rocca, forse costruita sui resti della citata acropoli cittadina e

dunque già presente fin dalla fine del VI sec., sotto il dominio bizantino, quando resistette all'assedio del re longobardo **Autari**.

Tuttavia, nella seconda metà del secolo successivo, gli stessi **Lombardi** fecero di Canosa una sede del **Gastaldato**, cioè una circoscrizione amministrativa del Ducato di Benevento. Il castello fu rinforzato con interventi strutturali, che però nulla poterono contro gli attacchi dei **Saraceni** (IX sec.).

In **Età normanna** (XI-XII sec.), il complesso militare rientrò nel sistema difensivo garganico-sipontino e proprio in questa sede, **Boemondo d'Altavilla** si sarebbe incontrato col fratellastro Ruggero Borsa, per porre fine alla disputa fraterna.

Nel Duecento, gli **Svevi** utilizzarono la fortezza anche come prigio-

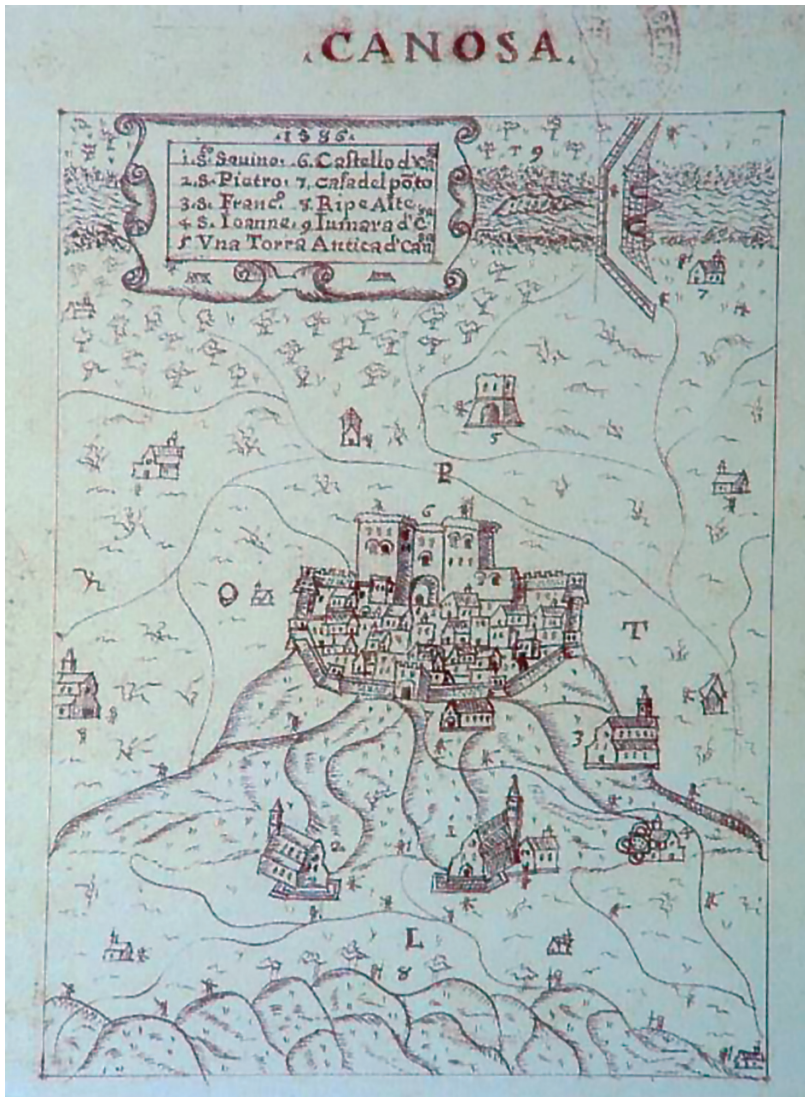
ne. Lo stesso **Federico II** vi avrebbe soggiornato durante i lavori di costruzione di **Castel del Monte**. Inoltre, va aggiunto che il complesso doveva anche essere sede della camera regia per la custodia e l'integrazione di viveri e anche un archivio.

Subito dopo l'arrivo degli **Angioini**, l'architetto militare francese **Pierre d'Angicourt** curò opere di restauro. Sotto questa dinastia francese, insieme a Castel del Monte, il castello di Canosa disponeva del **maggior numero di milizie di tutta la Terra di Bari**.

A partire dal periodo **aragonese** (XV sec.) fino a quello **borbonico** (XVIII-XIX sec.), il maniero fu utilizzato soprattutto come **residenza feudale**. Pertanto, è documentata una successione di varie famiglie aristocratiche che vi risiedettero per amministrare il feudo canosino. Dopo gli **Orsini del Balzo** (XV sec.), possiamo citare i **Grimaldi** di Genova-Monaco (XVI sec.), gli **Affaitati** di Barletta (XVII sec.), per giungere ai **Capece Minutolo** di Napoli (XVIII-XIX sec.). Tra la fine del '600 e il '700, il complesso fu convertito a **palazzo**



**Federico II
(Immagine tratta Wikimedia Commons)**



devastazione saracena della città (IX sec.), portando all'abbandono dei quartieri a valle, ove oggi si estende la città moderna.

Per il restante periodo medievale e fino al XIX sec., la cittadinanza si sarebbe concentrata sul pendio collinare, protetta dal castello, finché lo sviluppo urbanistico otto-novecentesco portò alla creazione di nuove zone urbane a sud-est del colle. In seguito, è iniziato il lento e graduale **spopolamento** del quartiere da parte di una comunità emigrata altrove, o che avrebbe preferito alloggiare in zone urbane più funzionali.

In ogni caso, il borgo custodisce oggi una serie di testimonianze della vita cittadina di un tempo, rappresentata da **chiese** come quella della **Madonna del Carmine** (XVI-XIX sec., il campanile contiene la più antica campana della città, del 1628), la **chiesa di Santa Lucia** (XVII-XIX sec.), o la **cappella di Santa Caterina** (XIII-XVII sec.). Degne presenze civiche sono la **Torre dell'Orologio** (XVI sec.), o la **Colonna della Giustizia** (XVII sec.). Lungo le strade, si ergono edifici signorili come **Palazzo Illiceto** (XVIII sec.), o le dimore di **Via Sabina**, conosciuta per l'appunto come la "via dei palazzi". Una **lapide**, su Salita Purgatorio, ricorda il **bombardamento del 1943** a causa

Ignoto, Pianta di Canosa, 1586, Roma, Biblioteca Angelica (www.canosadipuglia.org)

baronale.

Il devastante **terremoto** del 1856 ridusse in ruderi la struttura che da quel momento è abbandonata. Cento anni più tardi (1956), i discendenti Capece Minutolo hanno **ceduto** il castello al Comune di Canosa.

IL BORGO ANTICO

Il **rione** sulla collina dei SS. Quaranta Martiri è venuto a crearsi dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, sotto i regni romano-barbarici e la dominazione bizantina. Una massiccia urbanizzazione della collina si sarebbe verificata in seguito alla



Jean Daumbrun, Veduta di Canosa, 1781-1786, posizione del castello (acquaforte da un bozzetto di Louis Jean Desprez, illustrazione del Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile), tratta da (N. JACOBONE, Un'antica e grande città dell'Apulia. Canusium, Galatina 1925, 1976)



**Borgo Antico,
Torre dell'Orologio
(Foto Specchio)**



**Un momento di "Tipicamente Canosa"
nel borgo antico, 2022
(Foto Specchio)**

del quale persero la vita **53 cittadini**. Infine, proprio a ridosso del castello, nel forno angioino, una **collezione di cimeli contadini** è visitabile in occasione di eventi.

Da anni questo quartiere **grida a gran voce attenzione** da parte del Pubblico-Privato. Le sue strade vengono ravvivate con **manifestazioni** come "Tipicamente Canosa" (agosto), le ricorrenze a Santa Caterina (novembre) e a Santa Lucia (dicembre), oppure il passaggio della processione della Desolata del Sabato Santo. Ciononostante, tali notevoli ma saltuarie evenienze non sono sufficienti per un **riscatto socioculturale** del borgo. Occorre una costante politica dedicata a una graduale **riqualificazione**, garantita da adeguati servizi per l'abitante e poi magari per il turista. Ci sono, comunque, **volenterosi cittadini** che ci credono, dando segno di un **rilancio possibile**, purché si riesca a lavorare **col contribu-**

to di tutti.

In Italia, troviamo diversi esempi di ripristino. Tra i più illustri, annove-



I borghi di Solomeo (in alto, immagine tratta da ili6.files.wordpress.com) e di Santo Stefano di Sessanio (in basso, immagine tratta da countryhouseabruzzo.com)

riamo **Solomeo (PG)** recuperata negli anni '80 dall'imprenditore tessile **Brunello Cucinelli**, che la trasformò in un grande complesso produttivo e ricettivo per la produzione di tessuti. Oppure, va ricordata **Santo Stefano di Sessanio (AQ)**, riqualificata grazie a un altro imprenditore, l'italo-svedese **Daniele Kihlgren**, a cui si deve la nascita di un albergo diffuso, tra le case del borgo medievale, attraendo molti turisti internazionali.

ERRATA CORRIGE

Scusandoci per i refusi, nel precedente articolo sono state erroneamente citate alcune immagini (II-III e IV facciata). Pertanto, la citazione "A. SIMONE CAMPESE, *La catacomba*, in L. BERTOLDI LENOCI (a cura di), "Principi. Imperatori, Vescovi", Venezia 1992" viene qui corretta in: "A. SIMONE CAMPESE, *La catacomba*, in R. CASSANO (a cura di), "Principi. Imperatori, Vescovi", Venezia 1992"